

“Vi spiego perché questa sinistra mi fa arrabbiare”

Gaber, politica e canzoni per cinquecento ragazzi

Più di
cinquecento
ragazzi hanno
assistito ieri a
Palazzo
Nuovo alla
lezione di
Giorgio Gaber
che è stato
invitato a
Torino dal
Teatro Stabile.
Il cantautore
ha parlato di
musica e
politica



MAURIZIO CROSETTI A PAGINA IV

“Vi spiego perché questa sinistra mi fa arrabbiare”

Gaber, politica e canzoni per cinquecento ragazzi

Più di
cinquecento
ragazzi hanno
assistito ieri a
Palazzo
Nuovo alla
lezione di
Giorgio Gaber
che è stato
invitato a
Torino dal
Teatro Stabile.
Il cantautore
ha parlato di
musica e
politica



MAURIZIO CROSETTI A PAGINA IV

Cinquecento ragazzi ieri pomeriggio a Palazzo nuovo per Giorgio Gaber che ha parlato di politica e cantato

La lezione del signor G. “La sinistra mi fa arrabbiare”

MAURIZIO CROSETTI

SE LA tristezza avesse un corpo, se la malinconia avesse uno spessore fisico, la tristezza e la malinconia avrebbero sommerso l'aula magna del Dams alla fine delle parole di Giorgio Gaber, dentro quelle stesse parole, ieri. Lui ha incontrato gli studenti a Palazzo Nuovo, cinquecento ragazzi seduti e in piedi, sui banchi e sulle scale. A loro, Giorgio Gaber a un certo punto ha detto: «La mia generazione ha perso perché non vi lascia nessun terreno sul quale crescere, come invece ci lasciarono i nostri padri. Vi attende un futuro molto incerto. Ci saranno sempre più poveri e sempre più ricchi, ma di certo sempre più imbecilli. E la legge del mercato».

Eppure ci sarebbe gran bisogno di consolazione quando lui arriva, e zoppica, e lo accompagnano perché si sieda bene, poi Gaber alza il pugno e dice «Uauh!», c'è l'applauso tutti in piedi. Gaber un po' parla e un po' canta ed è tutto un lungo, inesaurito, terribile racconto di una sconfitta assoluta. Altro che Berlusconi.

«Ragazzi, io non voto dal '74 o dal '75, non ricordo più, e capisco che così rinunciò a un mio diritto, ma non posso sentirmi rappresentato da questa classe politica. Loro non si occupano mai delle persone. Loro sono ag-

gressivi e si combattono senza grosse differenze. Loro ci hanno fatto diventare tutti consumatori, la televisione è commerciale e la Rai si è subito adeguata». La tristezza si gonfia ancora, di più, quando Gaber annuncia che va da Celentano per la seconda volta (ma la tivù non è commerciale?), e che Berlusconi non lo preoccupa: «Neanche un po', perché non è il demonio. Va visto come avversario politico, non come il diavolo. Rispetto a quanto è accaduto domenica, con le elezioni, io mi sento uno che non c'entra perché avrebbe perso comunque. Mi danno del qualunquista ma non importa. Tanto non cambierà niente, tranquilli. Io non posso essere di destra, non posso fisicamente, c'è di mezzo la mia vita, però la sinistra mi fa tanto incappare. Berlusconi, che non conosco personalmente, è un aziendalista e pensa che lo Stato vada gestito come un'impresa, eppure è stata la sinistra a chiamare gli ospedali "aziende sanitarie locali", aziende, capite?, è la stessa parola di Berlusconi».

I ragazzi sono storditi, uno tira fuori Ombretta Colli. «Sì, certo, mia moglie è di Forza Italia, ma per favore non fatemi il culo per questo. L'unica volta in cui sono tornato a votare è stato per lei: se avesse perso per un voto, si sarebbe capito che era il mio... Certo, se la prossima volta non si presenta sono contento, così posso evitare». Elezioni: la canta, quella deliziosa vecchia canzone che racconta, alla fine, del tizio che esce dal seggio e si frega la matita. «L'ho scritta venticinque anni fa e ogni tanto torna buona». Gaber cambia un po' le strofe, ag-

giunge le tre ore di coda, altri applausi. Ma è l'allegria dei malati nella stessa corsia d'ospedale. L'aria è lugubre, il silenzio diventa di ghiaccio e Gaber lo oscura con la sua voce profonda e tragica. «Siamo profondamente peggiorati. Pasolini diceva che non ci può essere progresso senza sviluppo, ma sviluppo senza pro-

gresso sì. Io penso che il progresso dell'Italia, a un certo punto, si sia fermato. Oggi è solo sviluppo, solo mercato. Dopo la guerra, il cinquanta per cento della gente era di destra e il cinquanta per cento di sinistra. Adesso, metà è di centrodestra e metà di centrosinistra, davvero siamo molto cambiati. Quando il muro di Berlino è caduto, nessuno più voleva parlare del comunismo e io mi sono sentito orfano. Poi il Pci è scomparso e allora io non mi sento in colpa a non votare più, no, non mi sento in colpa». Lo ripete due volte, come parlando da solo, come fa chi si sente in colpa. «Forsell'unico coerente è rimasto Bertinotti».

La coerenza, mica male il tema. Nell'ultimo, bellissimo e spaventoso disco, Gaber parla di dittatura imposta dal mercato. Poi qui, davanti ai ragazzi, dice

che Berlusconi non è un demone e annuncia la doppia comparsata in tivù. «Ma se non ci sono andato per trent'anni... Lo faccio per amicizia verso Celentano, e comunque cantare davanti a una telecamera è come cantare da soli, non si prova niente, solo l'impressione di sapere che dall'altra parte di quella lucetta rossa ci sono tredici milioni e ottocentomila persone». Celentano, il tribuno della tivù

commerciale. E proprio il caso di reggergli la coda? «Ma lui è così,

ogni tanto smarrona però è pulito dentro, lo conosco da quando eravamo bambini. La famosa storia della donazione degli organi ha avuto il merito di far discutere l'Italia intera su un tema mica tanto chiaro. C'era il padre di una

mia amica che stava morendo, si avvicina un medico per chiedere il permesso all'espianto, si volta e dice al suo collega: bisogna fare presto, qui c'è tanta roba buona».

Gaber canta ancora, il silenzio torna profondo quando lui ricomincia a parlare di sconfitte. «Hanno detto che sono di sinistra ma non sono della sinistra: una definizione che mi piace. Mi sento molto confuso, potrei farvi ore di lezione su come non capisco le cose, per esempio il Nasdaq, che c'entra con la mia vita? O questa storia del "tutti buoni"; i deboli vanno aiutati non perché siamo buoni, ma perché è un loro diritto, per dio! Poi si ripete sempre che bisogna parlare di più con i figli, ma se non sappiamo dire altro che cazzate, allora è meglio stare zitti. No, non siamo tutti fascisti, ma no, però la sinistra dovrebbe ammettere di avere perso e di doversi ricostruire, invece di negare la sconfitta. Ragazzi, comunque non c'è nulla da fare: questo Stato, sotto Frosinone, è inesistente, i treni dei rifiuti sono partiti dalla Campania di notte, per non farsi vedere dalla camorra. Non mi sento in colpa se non ho votato, non mi sento in colpa».

IL CASO

Pillola del giorno dopo, la procura apre una inchiesta sulle prescrizioni

LA PROCURA di Torino ha aperto un fascicolo sul caso, sollevato dal candidato a sindaco Silvio Viale (lista Bonino), dei medici che si rifiuterebbero di fornire alle donne che ne fanno richiesta la cosiddetta «pillola del giorno dopo». Silvio Viale, che ha presentato un esposto il 7 aprile, ieri è stato ascoltato dal pm Cesare Parodi che si occupa della vicenda. «Ho fornito una serie di elementi che ritengo utili alle indagini», ha commentato l'esponente politico che, nella sua segnalazione alla procura, sottolineava come i medici che non prescrivevano la «pillola» lo facevano «senza fornire alcuna documentazione clinica e senza riportare alcuna annotazione di tale diniego sui verbali sanitari». Viale un paio di settimane fa aveva fatto scoppiare un altro caso, quando aveva proposto la sperimentazione al Sant'Anna della pillola abortiva, raccogliendo molti consensi e critiche feroci. La questione arrivò in Regione, ma il presidente Enzo Ghigo e l'assessore alla Sanità Antonio D'Ambrosio hanno deciso che se ne discuterà soltanto dopo la chiusura della tornata elettorale. Contro la proposta di Viale si era schierata anche la Chiesa torinese.



La moglie di Gaber, Ombretta Colli



Adriano Celentano è un amico di infanzia di Gaber



I ragazzi che ieri hanno seguito la lezione di Gaber a Palazzo Nuovo organizzata dal Teatro Stabile

“Le elezioni di domenica? Io non c'entro, sono uno che ha già perso”

“A voi giovani non lasciamo nulla. Ci saranno più poveri, più ricchi e più imbecilli”

Giorgio Gaber a Palazzo Nuovo: “La mia generazione ha perso”



IL CASO

Pillola del giorno dopo, la procura apre una inchiesta sulle prescrizioni

LA PROCURA di Torino ha aperto un fascicolo sul caso, sollevato dal candidato a sindaco Silvio Viale (lista Bonino), dei medici che si rifiuterebbero di fornire alle donne che ne fanno richiesta la cosiddetta «pillola del giorno dopo». Silvio Viale, che ha presentato un esposto il 7 aprile, ieri è stato ascoltato dal pm Cesare Parodi che si occupa della vicenda. «Ho fornito una serie di elementi che ritengo utili alle indagini», ha commentato l'esponente politico che, nella sua segnalazione alla procura, sottolineava come i medici che non prescrivevano la «pillola» lo facevano «senza fornire alcuna documentazione clinica e senza riportare alcuna annotazione di tale diniego sui verbali sanitari». Viale un paio di settimane fa aveva fatto scoppiare un altro caso, quando aveva proposto la sperimentazione al Sant'Anna della pillola abortiva, raccogliendo molti consensi e critiche feroci. La questione arrivò in Regione, ma il presidente Enzo Ghigo e l'assessore alla Sanità Antonio D'Ambrosio hanno deciso che se ne discuterà soltanto dopo la chiusura della tornata elettorale. Contro la proposta di Viale si era schierata anche la Chiesa torinese.



La moglie di Gaber, Ombretta Colli



Adriano Celentano è un amico di infanzia di Gaber



I ragazzi che ieri hanno seguito la lezione di Gaber a Palazzo Nuovo organizzata dal Teatro Stabile

“Le elezioni di domenica? Io non c'entro, sono uno che ha già perso”

“A voi giovani non lasciamo nulla. Ci saranno più poveri, più ricchi e più imbecilli”

Giorgio Gaber a Palazzo Nuovo: “La mia generazione ha perso”

